

PAROLE ALLO SPECCHIO

PAROLE ALLO SPECCHIO

Domenico
Cravero

DONO

ISBN 978-88-250-4229-0
ISBN 978-88-250-4230-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-4231-3 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

*Gratuitamente avete ricevuto,
gratuitamente date.*
(Mt 10,8)

L'entusiasmo per il nuovo mondo delle relazioni senza impegno non è durato a lungo. Sono bastati pochi decenni all'insegna dell'«amore liquido»¹ per far crescere la consapevolezza di quanto sia improbabile una vita umana soddisfacente al di fuori dai legami e dalla stabilità affettiva.

Vivere senza obblighi produce una sorta di eccitazione e di vertigine, ma, alla fine, la sensazione della frustrazione e della confusione prende il sopravvento:

Volevamo essere in primo luogo noi stessi, realizzarci al di fuori da ogni vincolo, e non ci riaccapezziamo più. Il mito di un'esistenza da condurre in proprio, sotto ogni punto di vista, minaccia ormai

¹ Bauman chiama così l'affettività insicura di oggi: Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari 2006.

con ogni evidenza ciò che abbiamo di più caro: il nostro io e il nostro infantile desiderio di felicità².

Il sogno di una vita alla ricerca della gratificazione immediata e della soddisfazione delle fantasie, la liberazione dai vincoli ingombranti dei figli e dei rapporti stabili, la preferenza delle relazioni affettuose senza legami, si sono rivelate anche esperienze di solitudine e di depressione.

Questo primo arco del XXI secolo è caratterizzato dalle numerose sfaccettature della crisi economica, politica e sociale, dalla quale non sembra ancora risollevarsi. Lo sviluppo vertiginoso del nostro potere coincide oggi con la minaccia alla nostra sopravvivenza. Si avverte la necessità di un nuovo compito morale all'altezza della drammaticità del momento. L'umanità diventa la nuova posta in gioco dell'agire umano se si vuole imprimere una svolta all'«antropocene», l'era geologica attuale, nella quale la causa principale delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche è opera dell'uomo.

La civilizzazione della modernità ha perseguito le sue conquiste applicando alcuni convincimenti sostenuti sia dal pensiero filosofico

² S. BELARDINELLI, *La realtà dell'amore tra modernità e post-modernità*, in N. REALE (ed.), *L'amore tra filosofia e teologia. In dialogo con Jean-Luc Marion*, Lateran University Press, Roma 2007, 67.

sia dall'ideologia. Questi orientamenti sono poi diventati costume popolare. Essi sono tanto evidenti da essere individuati facilmente: possiamo avere un controllo unilaterale sull'ambiente, dobbiamo quindi adoperarci per raggiungerlo; lo sfruttamento delle risorse della terra si può espandere all'infinito; ciò che conta è il vantaggio del singolo; la tecnologia ci permetterà di realizzare in maniera compiuta il determinismo economico. Nell'euforia consumista si è creata una situazione di contrapposizione di soggetti che possono sussistere solo nell'unità e nella collaborazione: noi contro l'ambiente, noi contro altri uomini.

Queste idee si sono rivelate false. La contrapposizione tra individuo e società si è risolta privilegiando il primo. Massima felicità è diventato l'interesse individuale attraverso il contratto e il libero mercato. L'economia slegata dalla società ha favorito l'offensiva del neoliberismo fino alla grave crisi del 2008.

Il narcisismo dell'«io», l'arroccamento nella difesa dei privilegi, produce paradossalmente un'assolutizzazione del «noi»: una comunità della paura con le sue derive etnocentriche e l'ostilità di numerosi cittadini verso il diverso e lo straniero. Il «noi» è diventato un «pronome

pericoloso»³ per i suoi caratteri rigidi e autodifensivi, per il rischio dell'ossessione identitaria del comunitarismo ghettizzante.

Quanto più la società si riduce a mercato, tanto più nasce l'ossessione per l'identità. Nell'immunità dello spazio recintato, l'identità diventa tanto più irrigidita nel proprio isolamento, quanto più fragile e insicura. Nell'individualismo la paura è implosiva (ci si arrende come spettatori della globalizzazione), nel comunitarismo è esplosiva (prevale la paura irrazionale del diverso). Una società più complessa, ma anche esposta a nuove minacce, richiede scelte e competenze aperte, coraggiose, articolate. La teoria dell'attore razionale ha presupposto il cittadino moderno come un soggetto egoista e calcolatore, ha inteso la razionalità come ricerca esclusiva dell'utile. Ci troviamo ora nella condizione di

pensare senza tregua un mondo che esce, in modo lento e brutale insieme, da tutte le certezze acquisite di verità, di senso, di valore⁴.

L'utilitarismo generalizzato, celebrato dalla globalizzazione, non ha realizzato solo l'at-

³ R. SENNETT, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano 2001, cap. VIII.

⁴ J.-L. NANCY cit. in E. PULCINI, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, 265.

tenuazione delle frontiere, ma in generale ha subordinato tutte le dimensioni dell'esistenza alla sola legge del mercato. Ha posto l'economia reale alla dipendenza dei capitali speculativi. In questa direzione tutto diventa tendenzialmente merce, ricerca esclusiva di interessi individuali, dominio del mercato.

Considerare solo il vantaggio particolare, escludere dal mercato la generosità e il dono, non sono però, secondo Amartya Sen, scelte efficaci. Costituiscono piuttosto una limitazione arbitraria della stessa esigenza di razionalità.

1. Luci in una lunga notte

Stanno però fortunatamente aumentando le buone pratiche e i pensieri innovativi per passare dalla desolante lamentazione per le minacce che incombono, a un'attenzione verso l'umano comune capace di prendersi cura del mondo.

Le relazioni interpersonali e la qualità della vita, la casa e la comunità sembrano ritornare al primo posto nelle attese delle persone: il resto viene dopo, così si vorrebbe poter vivere. Si fa più avvertita l'esigenza e la nostalgia di valori umani e spirituali. Le amicizie e i legami ricoprono un nuovo ruolo, più sacro e vitale in una società sempre più individualizzata. Aumenta la consapevolezza che il legame trasforma gli

individui in persone, ne fa degli attori sociali. A molti, le relazioni interpersonali appaiono le più sicure scialuppe di salvataggio. Si avverte più chiaramente il desiderio di tornare a ciò che è genuino, alle tradizioni, alla socialità, alla famiglia, alla fedeltà degli affetti, all'armonia con il cosmo. Rifioriscono le feste paesane, si riscoprono con rispetto le culture popolari.

Senza necessariamente rifiutare la tecnica, si ricercano modi più autentici di lavorare, si denuncia l'alienazione di un'attività esclusivamente produttiva, si vuole qualcos'altro oltre il profitto, il reddito e la fatica che essi comportano.

Si ricercano i piccoli gruppi solidali, si ritorna a fare e costruire prima di comprare, si amano le cose fatte in casa, si custodisce e si conserva invece di consumare. La preoccupazione ecologica è sempre più avvertita (i cambiamenti climatici ormai non sono più una minaccia, sono diventati una realtà). L'economia non si cura soltanto più della produzione e dei consumi, ma si propone di trattare anche gli scarti e le eccedenze; diventa «circolare»: si assume la responsabilità di tutto il ciclo produttivo.

Cogliamo nei volti, nelle parole, nei semplici incontri quotidiani la nostalgia di una nuova solidarietà, l'aspirazione ad ambienti di vita più vivibili. Quanto più una società diven-

ta globalizzata, tanto più tende a manifestarsi per contrapposizione l'esigenza di protezione e di rifugio. Si cerca di ricostituire o inventare comunità che riproducano maggiore intimità, che soddisfino di bisogni di partecipazione e di democrazia reale.

Si moltiplicano le iniziative di reti familiari, non frutto solo dell'occasione ma strutturate progettualmente. In tutti i settori sta avvenendo un'inattesa riflessione sul dono. L'individuo calcolatore scopre che è anche capace di generosità.

Messo ai margini come residuo di un passato improponibile, il dono emerge come indispensabile all'azione sociale, incluse le relazioni di scambio. La costruzione di una nuova società può cominciare dalla valorizzazione del dono, dall'analisi di ciò che lo rende generativo di legami solidi e solidali.

La maggioranza dei contributi che riflettono sul dono sembrano però diffidenti a proposito della sua gratuità. Ne colgono piuttosto l'ambivalenza propria delle cose umane. Nel dono c'è sempre dell'altro:

o la sudditanza perché non te lo posso rendere, o il bisogno di renderlo per liberarmi⁵.

⁵ U. GALIMBERTI, *Valore etico e religioso del dono*, in «Esodo» 4 (2004), 12.

L'insistenza sul fatto che il dono non esista senza contraccambio potrebbe però essere un segno della limitatezza anche teorica con cui il dono è ancora trattato nelle scienze sociali.

La riflessione delle pagine che seguono cerca di inoltrarsi in questo impervio sentiero, alla ricerca non di soluzioni teoriche, ma di indicazioni praticabili di vita.

2. Gratuità ricevuta, gratuità resa

Nell'ampia riflessione contemporanea sul dono s'incontra spesso un paradosso, posto come insolubile: c'è dono solo nella gratuità, ma questa sarebbe umanamente impossibile. Non abbiamo forse ancora sufficientemente compreso ciò che l'affetto (il dono, senza calcolo, dell'amore) costituisce per gli individui e le società (anche economiche). È quanto indagheremo nel primo capitolo (*La svolta affettiva del nuovo mondo*).

Il paradosso del dono si scioglie osservando ciò che avviene nelle relazioni primarie. I legami familiari sono tutto fuorché esperienze pure e perfette. In ogni loro espressione, tuttavia, le persone si aspettano innanzitutto la gratuità. Quando intravedessero la minima traccia di calcolo (il *do ut des* dell'interesse) ne rimarrebbero deluse e offese, anche indelebili-

mente. È quanto si esplorerà nel secondo capitolo (*Donare l'impossibile*).

La *conclusione* prova a rintracciare nella nuova economia, che si sta preparando, i segnali di una rivincita del dono sulla società globalizzata del consumismo e dello sfruttamento. L'antica figura dell'*homo viator* potrebbe accompagnare il difficile guado verso un nuovo mondo a misura dell'umano.

Chi dona lo fa perché ha consapevolezza di aver ricevuto molto (dalla fortuna della vita, dall'educazione, dalla fede). È la consapevolezza della gratuità del dono che rende le persone capaci di risposte libere. Il vero ostacolo è la smemoratezza: ritenere proprio quello che si è ricevuto.

È realistico il messaggio di Gesù che pone il dono come gratuità non all'inizio, ma alla fine del processo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

Capitolo 1

La svolta affettiva del nuovo mondo

Date e vi sarà dato.

(Lc 6,38)

L'umanità di questo inizio millennio è consapevole di dover affrontare immensi problemi planetari. Essi si presentano innanzitutto come crisi economica: diminuzione del tasso di profitto, perdita del lavoro, limiti evidenti del sistema capitalistico. Lo stato di shock è ben più profondo e radicale. Riguarda il senso stesso del vivere personale e sociale, l'ingovernabilità del presente e la mancanza di prospettive per il futuro. Si sta aprendo una nuova epoca dell'umanità, straordinariamente potente nei mezzi tecnologici e nelle conquiste scientifiche, quanto fragile nella consistenza personale e nei legami sociali.

Le urgenze politiche, economiche ed ecologiche ci trovano impreparati. Il disincanto di fronte al mondo intiepidisce le aspirazioni e raffredda lo slancio e la motivazione a prendere sul serio le responsabilità della vita, dell'oggi e del domani. Alle persone è, quindi, richiesto molto in termini di autostima e, in un ambiente sociale e culturale di individualismo, di concorrenza e di competizione, gli individui sentono vacillare la loro base sicura e intensificano la domanda di conferma di sé.

La questione più grave si riferisce alla possibilità stessa dell'infanzia, età che non può evolvere senza la protezione degli adulti. Privato della sicurezza affettiva, il bambino si lascerebbe morire. Secondo Donald Winnicott è la madre che installa nel bimbo il sentimento che la vita valga la pena di essere vissuta. Le biotecnologie permettono oggi di oscurare la madre, di ridurla a puro ventre, produttrice di uova fecondate altrove, di farne un utero «proletarizzato», trattato come forza lavoro. La presunta equivalenza della relazione materna e paterna riconduce tutto l'amore genitoriale alla comunicazione affettiva. L'indistinto genitoriale semplifica ogni processo d'identificazione e ridefinisce drasticamente i processi tradizionali di attaccamento e separazione. Le descrizioni delle neuroscienze sembrano, a volte, inten-

dere l'umano come mero ammasso di cellule, certo evoluto e organizzato secondo il paradigma della complessità, dove anche l'altruismo, la simpatia, l'eros, il dono d'amore, sono solo il riflesso di geni e neurotrasmettitori.

L'amore non è innanzitutto una pulsione (ciò che si prova), è desiderio d'incontro. È necessario ritrovare la strada per costruire relazioni piene, fatte di dedizione, di attaccamento sicuro e di fedeltà. Il legame s'iscrive, infatti, nella durata. I legami oggi sono diventati, invece, evanescenti e insicuri. Alla leggerezza delle relazioni senza impegno non corrisponde però la stabilità del piacere, ma un'affettività inquieta e pesante. Alla fragilità psicologica, seguono le identificazioni «solide» delle immaturità e delle dipendenze. All'evanescenza degli affetti subentra l'ingannevole sponda dei comportamenti standardizzati, alla gratificazione illusoria del narcisismo la paura dell'altro, la ribellione nei confronti della comunità. L'esito complessivo è un rapido indebolimento dei rapporti umani, che si spogliano d'intimità ed emotività. Nella società nel suo complesso la gente è più isolata e ha meno opportunità di esprimere collettivamente emozioni e sentimenti forti.

Nella modernità «liquida» tutto si scioglie: significati, legami, individualità. Prevale un

nuovo tipo di aggregazione sociale che Bauman descrive come «sciame», un insieme di entità senza scambio né cooperazione. Questa prossimità fisica è chiamata da Victor Turner «esperienza di flusso»⁶, perché il legame con gli altri è di tipo meramente funzionale e deriva direttamente dall'intensità del coinvolgimento. Il suo senso consiste nel raggiungere l'effetto emozionale. Marketing e sistema dei media entrano in concorrenza con la pratica educativa familiare. La potenza dei mondi virtuali cattura l'attenzione dei figli e li distrae dall'attaccamento genitoriale. L'apparato psichico giovanile ne rimane fortemente segnato fino a perdere l'interesse per la vita, per i suoi significati e il suo futuro.

Le puntuali analisi di Bernard Stiegler sulla perdita dell'attenzione e la riduzione della cura nei primi anni di vita denunciano la «proletarizzazione» precoce delle nuove generazioni e la «miseria affettiva» e simbolica che ne consegue⁷. La proletarizzazione è la distruzione e la perdita dei saperi, non soltanto di quelli astratti, che si apprendono nella socializzazio-

⁶ V. TURNER, *Antropologia della performance*, Il Mulino, Bologna 1993; cf. ID., *Dal rito al teatro*, Il Mulino, Bologna 2013.

⁷ Cf. B. STIEGLER, *De la misère symbolique*, Flammarion, Paris 2013.

ne scolastica, ma più radicalmente dei saperi elementari (il saper vivere, il saper pensare, il saper educare) che è necessario conoscere per accedere alla condizione umana. Le industrie culturali sfruttano, invece, le pulsioni nella forma della gratificazione istantanea attraverso lo «stupore» delle loro tecnologie. Questo sfruttamento conduce però alla distruzione del desiderio, e all'«istupidimento» che fa anche degli adulti dei «rimbambiniti», individui solitari che hanno sempre meno desideri e sempre più pulsioni. La società della *bêtise* (lo «stupore» che istupidisce) è un mondo regredito, senza sapere né cultura, incapace di risorgere dalle proprie rovine, destinato quindi al disinvestimento e alla demotivazione.

L'accelerazione dei cambiamenti tecnologici e l'allungamento della vita mettono le generazioni le une contro le altre, anche nella stessa famiglia, non tanto alimentando il conflitto, quanto piuttosto imponendo il silenzio e rinforzando il discredito verso l'autentico sapere che proviene dalla vita. Gli individui si sentono abbandonati in un mondo che non risponde più. L'«io» si dissolve nella massificazione, dove non ci sono più né verità né testimoni. L'anima non ha più alcun valore. L'ipersollecitazione pulsionale, la cattura dell'attenzione,

Indice

Introduzione 5

1. Luci in una lunga notte 9

2. Gratuità ricevuta, gratuità resa. 12

Capitolo 1

La svolta affettiva del nuovo mondo 15

1. Uscire dall'antropocene 24

2. Non di solo calcolo 30

3. Gratuità ricevuta, gratuità resa. 34

4. Gratuità e responsabilità 38

5. Gratuità e prossimità. 42

Capitolo 2

Donare l'impossibile 47

1. Il dono di sé 51

1.1. *Siamo esseri «plurali»* 55

1.2. *Desiderio e dono*. 59

2. Il dono della carne. 62

2.1. *Il viaggio erotico*. 65

2.2. *Dentro e oltre la carne* 69

2.3. *L'erosagape*. 71

3. Il dono del matrimonio	73
3.1. <i>La cura dell'amore</i>	76
3.2. <i>Una difficile parità.</i>	80
3.3. <i>La rigenerazione del perdono.</i>	82
4. Il dono del figlio	84
4.1. <i>Nati per partire</i>	86
4.2. <i>La restituzione</i>	89
4.3. <i>L'infantilizzazione degli adulti</i>	90
5. Il dono della madre	91
5.1. <i>Curare con il cibo.</i>	93
5.2. <i>La nascita attraverso la parola.</i>	94
6. Il dono del padre.	98
6.1. <i>Un simbolo da ammirare</i>	101
7. Il dono del genere	103
7.1. <i>Parità e differenze</i>	105
7.2. <i>Il dono della coeducazione.</i>	109
8. Il dono dell'autorità.	112
8.1. <i>La perdita del sapere genitoriale</i>	115
8.2. <i>La miseria simbolica.</i>	118
8.3. <i>Parole performative</i>	121
9. Il dono dell'obbedienza	122
9.1. <i>Perché devo obbedire?</i>	124
9.2. <i>La reciprocità nell'obbedienza</i>	128
10. Il dono del cibo.	131
10.1. <i>«Self service»</i>	133
10.2. <i>Mangiare bene</i>	135
10.3. <i>Il sacrificio della tavola.</i>	138
11. Il dono del senso	141
11.1. <i>La personificazione.</i>	144

11.2. <i>Il senso trascendente</i>	146
11.3. <i>Sensorialità, sensibilità</i>	149
12. Il dono della fede.	150
12.1. <i>Mendicanti di luce</i>	153
12.2. <i>Credere nello spaesamento del mondo</i>	155
Conclusioni	159
1. «Ex humans» o nuovo umanesimo?	163
2. La rivincita del dono	168
3. «Homo viator»	173